IL PICCOLO

Anno XVIII. — Novilunio — Leva il sole ore 5.36, tramonta ore 6.19 — Trieste, Sabato 9 Settembre 1899 — Oggi: S. Gorgonio. — Domani: S. Nome di Maria. — N. 6453

IL PROCESSO DI RENNES.

VENTOTTESIMA UDIENZA.

(Nostro servizio telegrafico speciale).

L'ARRINGA DELL'AVVOCATO DEMANGE.

L'aspetto dell'aula.
Ciò che si dice. - Previsioni.

RENNES 8 (N). La ressa del pubblico accorso all'udienza è enorme. Molte persone debbono ritornare, benchè munite di tessera, perchè la sala del Liceo, rigurgitante di pubblico, non può più contenere altra gente.

L'aula presenta oggi una fisonomia ben differente da quella delle udienze precedenti. Sui banchi riservati ai testi, dove di solito si vedevano quasi esclusivamente generali e ufficiali in alta tenuta, scintillanti nelle loro uniformi, si scorgono oggi visi affatto nuovi di pacifici borghesi.

Quasi tutti gli ufficiali hanno già abbandonato Rennes. Anche Picquart e suo cognato Gast sono partiti ieri alla mezzanotte per Parigi. Nell'uditorio noto Max Regis, il fanatico capo del partito antisemita dell'Algeria e numerosi suoi amici.

Prima che il Consiglio di guerra entri nell'aula, tra il pubblico fervono discussioni animate sulla requisitoria pronunciata ieri dal commissario governativo maggiore Carrière. Prescindendo da quello dei pochi antidreyfusardi, accecati dall'odio e dalla passione, il giudizio unanime di tutti è che la requisitoria è il saggio d'una logica perfettamente bislacca.

Per quello che riguarda poi la parte oratoria, perfino i nazionalisti ammettono, con insolita franchezza, che il discorso di Carrière è tutt'altro che un capolavoro.

Nel pubblico si discute inoltre, con molta vivacità, la questione quando si pronuncerà la sentenza. Si crede che la sentenza non potrà venir pronunciata prima di lunedì. L'avvocato Demange, che incomincia oggi la sua arringa, non la terminerà prima di domani. Certuni affermano che il suo discorso occuperà addirittura anche tutta l'udienza di domani. In questo caso, non tenendosi udienza domenica, l'altro difensore, Labori, potrebbe tenere la sua arringa appena lunedì e non è escluso che il commissario governativo domandi ancora una volta la parola per una replica. Si crede però che la sentenza, anche se venisse pronunciata domani, non verrebbe pubblicata prima di lunedì e ciò per non dar motivo a dimostrazioni durante la giornata di domenica.

Domani a Rennes c'è mercato. Inoltre, essendo sabato, si pagano le mercedi agli operai. Tutte queste circostanze concorrono ad accrescere il pericolo per la tranquillità pubblica; ecco perchè si attenderebbe a pubblicare la sentenza appena lunedì. Il pubblico fa inoltre previsioni sul discorso di Demange; questi è reputato uno dei più valenti avvocati del foro di Parigi.

La conversazione e le discussioni cessano come per incanto quando nell'aula entra il Consiglio di guerra.

Poco dopo s'introduce Dreyfus, il quale, dopo essersi inchinato dinanzi ai giudici e dopo aver salutato i suoi difensori, siede al suo posto con la sua solita calma.

Aperta l'udienza, il presidente dà la parola a Demange.

Nell'aula si fa silenzio profondo.

Parla l'avvocato Demange.

Una protesta.

Signori! La discussione nostra è altamente solenne; ma perdonate se, nondimeno, io, senza curarmi di seguire nelle argomentazioni l'ordine classico, lascio da parte ogni preambolo e vado diritto al nocciolo della questione.

Anzitutto debbo però protestare con tutta l'anima mia contro una parola sfuggita dalle labbra d'un teste, il quale non si peritò di affermare che chiunque credesse all'innocenza di *Dreyfus*, dovrebbe essere riguardato come un nemico dell'esercito, un nemico della patria. A colui io rispondo ch'egli non conosce nè me, nè Labori, giacchè nè Labori nè io saremmo a questo posto se fosse vero quanto affermò quel teste.

Permettete ch'io vi dica che il giorno in cui il nostro paese fu scosso dall'urto delle passioni politiche, il giorno in cui vidi scatenarsi questa procella con tanta violenza da dover per un istante temere il crollo di quanto io, come figlio d'un soldato, fin dalla mia fanciullezza avevo appreso ad amare, a rispettare, a venerare, in quel giorno io mi sentii l'anima profondamente attristata.

Così anch'io soffersi il vostro dolore: il mio cuore battè all'unisono col vostro: le vostre ansie furono anche le mie, e furono pur miei i vostri timori.

Ma, mentre tenevo sempre rivolti i miei occhi all'Isola del Diavolo dove giaceva sepolto colui che io, per l'anima mia, proclamo innocente ed esalto come un martire, sentivo agghiacciarmi il cuore da supremo terrore e, in verità, o signori, pensai se forse la Giustizia divina non aveva abbandonato la Giustizia umana, o se il Cielo aveva voluto creare un martire. E temetti di veder il naufragio d'una mia ultima speranza.

Ma mi rincuorai ben presto; ascoltai la voce della mia coscienza e dissi a me stesso: „Prosegui diritto per la tua via!" E questa via io l'ho fatta senza partecipare agli odi e alle ire, non solo, ma anche non curando gli oltraggi e le minaccie. Ho proceduto diritto verso la mia meta: ma questa meta è anche la vostra, la meta di tutti gli uomini di cuore e d'onore; e questa meta è: il trionfo del diritto e della giustizia: è l'opera ch'io voglio compiere qui, al cospetto vostro, o signori! *(movimento prolungato).*

Appello ai giudici.

Demange continua: Oggi essendo stato Dreyfus posto dalla decisione della Corte di cassazione dinanzi a questo Tribunale di guerra, è compito del pubblico accusatore di dimostrare la colpa di Dreyfus. Se ci si rinfaccia di non essere riusciti noi a comprovare l'innocenza dell'accusato, la colpa non è nostra.

Giudici! non siate ora voi meno leali dei giudici del 1894! Il convincimento di questi ultimi riguardo alla colpa di Dreyfus si fondò sul *bordereau*; ma se avessero avuto sott'occhio la scrittura di Esterhazy, quei giudici avrebbero pronunziato ben diversa sentenza!

Fuvvi un tempo nel quale non esisteva ancora un „affare Dreyfus", un tempo in cui si giudicava il giovane ufficiale senza odio e senza passione. Se quell'ufficiale fosse stato un soggetto cattivo e sospetto, lo si avrebbe potuto qualificare e lo si avrebbe senza dubbio qualificato come meritava, e le informazioni sul suo conto sarebbero state pessime. Ma invece le qualifiche di quell'epoca sono più che buone, eccellenti, brillanti. Questo solo fatto dovrebb'essere sufficente a dimostrare che il salto improvviso da qualifiche eccellenti, alla nera infamia del tradimento è inaudito, incomprensibile e addirittura incredibile.

La scena della rivoltella.

Questo giovane ufficiale fu chiamato un bel giorno - o meglio un brutto giorno - nel gabinetto del generale Boisdeffre e il tenente colonnello Du Paty de Clam, dopo averlo sottoposto alle note prove di dettatura, lo dichiarò in arresto per alto tradimento. Si afferma che durante le prove di dettatura il capitano Dreyfus si mostrasse turbato. Ma domando io, come poteva egli non rimanere turbato quando, all'improvviso, mentre scriveva, Du Paty gli gridò con voce aspra: Voi tremate? Per dimostrarvi che le persone incaricate di fare e d'assistere alla prova della dettatura erano tutte suggestionate dall'idea fissa e preconcetta che Dreyfus fosse realmente il traditore, basterà che rammenti la scena della rivoltella narrataci ieri dal signor Cochefert. Ritenendo che Dreyfus fosse colpevole, gli si era fornito il mezzo di uccidersi. Ma Dreyfus, che fin dal primo momento aveva altamente proclamato la propia innocenza, compreso, vedendo l'arma, quello che si voleva da lui ed anche allora partì dal suo petto il grido dell'innocenza: Non voglio uccidermi, voglio vivere per dimostrare la mia innocenza!

I diarii di Dreyfus.

E qui Demange ricorda le molte affermazioni della propria innocenza fatte da Dreyfus e legge alcune commoventissime lettere dell'accusato alla sua famiglia. Il difensore cita anche la lettera di Dreyfus al generale Boisdeffre, lettera da ogni linea della quale parte un grido d'innocenza.

Quel grido risonò poi sempre invariato, d'oltre l'Oceano fino a noi, sempre, fino al giorno in cui ha potuto ripeterlo con voce straziata qui, davanti a voi tutti! Pensate ai lunghi anni ch'egli, circondato soltanto dai suoi carcerieri, passò sull'Isola del Diavolo, confidando alla carta i suoi più intimi pensieri e sentimenti. Quei suoi diari, quei documenti della sua vita psichica, non sono anch'essi, oggi, chiare prove, che ci permettono di spingere lo sguardo fin nell'interno della sua anima? Scrivendo per cinque anni continuamente quello che si sente, quello che si ha nel cuore, così le piccole come le grandi cose, dovrebbe pur introdursi, inavvertitamente, in quello che si scrive l'intonazione, sia pur appena percettibile, la traccia, sia pure lievissima del tradimento, se l'anima di colui che scrive è quella di un traditore.

Demange dà lettura di alcuni estratti di quei diari ed esclama: Non sono questi gli accenti sinceri di un'anima disperata? Non sono essi improntati alla più schietta sincerità? Si pretenderà forse che quello che Dreyfus scrisse nella monotona solitudine dell'Isola del Diavolo sia stato preparato per l'udienza d'oggi? I suoi diari rimasero per lungo tempo sepolti sotto la polvere degli scaffali del Ministero delle Colonie e fu soltanto l'attuale Governo che li trasse dall'oblio. Leggendo quei diari vi convincerete che anche dal suo sepolcro la voce della sua anima parla sempre lo stesso linguaggio.

Ripudiato dalla sua patria, maledetto nella sua solitudine, dove è continuamente angustiato e martoriato, egli non può perdere la speranza nella giustizia. In questi diari trovate pensieri e sentimenti che un traditore non avrebbe mai potuto concepire. Leggete quello ch'egli scrisse una volta, il 14 luglio, pensando alla festa nazionale ed alla rivista militare che si tiene in quel giorno. Leggete quello ch'egli ha scritto in quel giorno, solo, abbandonato da tutto il mondo. E quest'uomo che si lagna che lo si tratti come un galeotto, benchè abbia sempre servito con fedeltà ed onore la diletta bandiera, quest'uomo che ha amato così ardentemente l'esercito può essere un traditore della sua patria? Qui, in patria, dinanzi al Consiglio di guerra, Dreyfus seppe trattenere le lagrime, ma laggiù, all'Isola del Diavolo, esse corsero copiose. Esse bagnarono queste lettere ch'egli scrisse maledetto ed esecrato nel terribile silenzio dell'esilio.

Ma voi imparerete a conoscerlo ancora meglio se rivolgerete la vostra attenzione alle lettere scritte da lui ai suoi superiori. Ecco qui, per esempio, una lettera indirizzata al generale Boisdeffre, nella quale era acchiusa un'altra lettera per Matteo Dreyfus. Questa lettera non è mai giunta a destinazione. In essa, egli afferma di nuovo che non gl'interessa affatto della vita, che pensa soltanto alla moglie ed ai suoi figli e che in nome dell'onore suo e dei suoi figli domanda che si continuino le ricerche le quali dovranno apportare la prova della sua innocenza. Nella lettera a suo fratello Matteo egli scrive che non si deve riposare, che bisogna proseguire le ricerche. E aggiunge che è terribile il dover soffrire per un miserabile! Ma ad ogni modo, continua la lettera, non si devono scordare gli interessi del paese.

Egli comprende tutto l'orrore e l'indignazione del popolo verso colui che reputa un traditore, e pensa e proclama che il popolo non è responsabile delle ingiuste sofferenze inflitte ad un singolo e non è giusto quindi ch'esso pure abbia a soffrirne. E queste lettere - esclama Demange - può scrivere un traditore?

A queste parole Dreyfus scoppia in lagrime *(emozione profonda).*

La leggenda delle confessioni.

Passando alla leggenda delle confessioni di Dreyfus, Demange afferma che questi non fece che ripetere le frasi imbeccategli da Du Paty, quando egli disse: „Il ministro sa ch'io sono innocente. Egli sa che se consegnai dei documenti ecc."

E' vero che Du Paty ora afferma il contrario: nega, cioè, di aver dato l'imbeccata a Dreyfus, suggerendogli quelle parole; ma non si deve dimenticare che Du Paty è persona molto fantasiosa. Del resto, il rapporto di Du Paty scomparve il giorno successivo a quello in cui Dreyfus pronunciò quelle parole, e non fu più ritrovato. Esiste invece una nota presentata da Dreyfus il giorno dopo la presentazione del suo ricorso contro la prima sentenza ed in quella nota Dreyfus dichiara d'aver detto a Du Paty ch'egli non consegnò mai alcun documento.

Il difensore esprime la sua meraviglia per le circostanze che Lebrun-Renaud non parlò affatto a Casimir Perier delle pretese confessioni e che Mercier stesso, appena seppe di quelle confessioni, non si fece condurre dinanzi Dreyfus.

I documenti segreti.

Demange continua: Signori giudici, ritenete pur per fermo unicamente questo: che il documento *Doute preuve* non si riferisce a Dreyfus. Quel documento non riferisce se non la denuncia d'un agente nella Svizzera; quella lettera si riferisce dunque piuttosto ad Esterhazy, perchè di costui sappiamo che manteneva rapporti con agenti esteri per ordine del colonnello Sandherr stesso.

Nella cosidetta „lettera D'Avignon" poi non si deve scorgere se non l'espressione del desiderio degli addetti Schwarzkoppen e Panizzardi che non si sappia ch'essi lavoravano insieme, quando chiedevano contemporaneamente delle informazioni su questioni militari di importanza secondaria.

Il difensore esclama: Sono stupefatto vedendo che di un documento, il quale contiene un *D* rabberciato, si è fatto un elemento di prova a carico di Dreyfus!

Rileva poi che dal ministero sono scomparsi solo documenti d'una determinata specie: cioè i piani principali di diverse fortificazioni: questo è constatato dai documenti 17 e 17 *bis* del *dossier* segreto; questi piani costituiscono un complesso dal quale sarebbe stato impossibile scoverare singoli esemplari.

Demange ricorda che in una lettera di Panizzardi a Schwartzkoppen è detto a quest'ultimo di pagare 300 franchi per i documenti; da questa circostanza devesi arguire che il traditore non possa essere stato Dreyfus, perchè questi avrebbe ricevuto all'incirca 20 franchi per ogni piano. Conseguentemente nella lettera *Ce canaille de D...* non si può alludere che ad un povero affamato.

Il convincimento dei giudici del 1894 circa la colpevolezza di Dreyfus ebbe la sua base nel *bordereau*. Ma se allora i giudici avessero conosciuto la calligrafia d'Esterhazy e l'avessero avuta sotto gli occhi, essi avrebbero giudicato doverosamente ed avrebbero risparmiato al paese il dolore e l'agitazione che ne turbano la pace e la tranquillità. Se così fosse stato, voi, signori giudici del Consiglio di guerra, non sedereste qui oggi per giudicare, perchè, constatata l'identità della scrittura di Esterhazy con quella del *bordereau*, Dreyfus sarebbe stato assolto.

Demange si occupa quindi dei dispacci inviati da Panizzardi al suo Governo il 2 e l'8 novembre. Cuignet scorge negli stessi altrettante prove a carico di Dreyfus, mentre poi Panizzardi nega recisamente di aver mai mantenuto relazioni con Dreyfus. Non è ammissibile che Schwartzkoppen e Panizzardi abbiano ingannato i loro Governi, e ci vuole un grande sforzo d'immaginazione per dare ai due dispacci summenzionati il senso loro attribuito da Cuignet. Il difensore dichiara che preferisce credere alla parola d'onore dei due addetti militari, i quali appunto dichiararono di non aver mai mantenuto relazioni con Dreyfus; questa dichiarazione, in quanto concerne Schwartzkoppen, fu confermata anche dalla tribuna d'un Parlamento estero (germanico) da un ministro (de Bülow). La Germania ha poi dichiarato anche in una nota ufficiale di non aver mai avuto a che fare con Dreyfus nella stessa nota però si lasciò trasparire che una dichiarazione analoga non sarebbe possibile se si trattasse di Esterhazy.

Ancor meno si può attribuire a Dreyfus la lettera a *CCC*, perchè già si sa che alla corrispondenza dell'avventuriero che offerse quella lettera non si può prestare fede alcuna.

Il difensore espone poscia che, se il capo dell'addetto Schwartzkoppen scrisse a questo che riguardo Dreyfus si era perfettamente tranquilli, questa non può essere considerata come una prova della colpa di Dreyfus. Si parlava dovunque dell'*affaire*, quindi v'era motivo di nutrire apprensioni, le quali poi risultarono infondate e così si scrisse a Schwartzkoppen che si era tranquilli.

L'esame del bordereau.

Demange deplora di essere costretto a limitarsi all'esame materiale del *bordereau*, perchè l'esame tecnico non può essere fatto che sulla base di semplici ipotesi. Confutando le argomentazioni del capitano Cuignet, dice che gli addetti esteri seppero la causa della condanna di Dreyfus appena dopo la pubblicazione del *bordereau*.

Continuando poi, Demange dice che l'unica prova che fu prodotta a carico di Dreyfus è il *bordereau*. Ma chi può averlo spedito? chi lo scrisse? Non pretendo di portar luce nella faccenda, perchè in questa faccenda la luce non può essere fatta, se non abbiamo alla mano le note nello stesso menzionate.

Demange ricorda le parole del generale Deloye, il quale disse non essere impossibile che tutti i documenti enumerati nel *bordereau* sieno passati per le mani di Dreyfus. E sulla base di simili ipotesi, per quanto escano dalla bocca d'uno tra i più bravi generali, si condannò un uomo per tradimento? E se parlassi anch'io in forma di semplici ipotesi e dicessi: „Non è impossibile che Dreyfus sia innocente?" Ebbene giacchè non posso far luce si permetterà anche a me di procedere per la via delle semplici ipotesi. Così vi dimostrerò che il valore tecnico del *bordereau* dev'essere escluso affatto.

A questo punto si sospende l'udienza. Demange chiuderà la sua arringa domani.

Commenti alla requisitoria di Carrière.

PARIGI 8 (N). I giornali nazionalisti esprimono la loro soddisfazione per la requisitoria del commissario governativo maggiore Carrière, mentre la stampa repubblicana liberale la sottopone ad una critica schiacciante.

Jaurès nella *Petite République* e Cornely nel *Figaro* osservano che il Consiglio di guerra ha rinunciato alle testimonianze onorevoli dei colonnelli Panizzardi e Schwartzkoppen, perchè durante il processo è stata fatta luce sufficente sull'innocenza di Dreyfus.

Jaurès, commentando la requisitoria di Carrière, scrive che l'accusa non è contenuta nelle ridicole argomentazioni della stessa, ma nelle deposizioni degli ex ministri della guerra e del generale Roget. Per ciò la difesa avrà il compito di scalzare le accuse contenute in quelle deposizioni e non nella requisitoria, che è così ridicola, vuota, e banale. Se il Consiglio di guerra dovesse giudicare sulla base di essa dovrebbe senz'altro emettere sentenza assolutoria.

Cornely scrive che la requisitoria del maggiore Carrière è un pasticcio incomprensibile.

Cassagnac nell'*Autorité* dice che Dreyfus è condannato già da parecchi giorni.

Labori non parlerà. Si prevede l'assoluzione.

RENNES 8 (N). Le autorità hanno preso tutte le disposizioni per mantenere l'ordine pubblico in occasione della sentenza che seguirà molto probabilmente già domani.

Labori non pronuncerà la sua arringa.

LONDRA 8 (N). La sentenza nel processo Dreyfus è attesa con certezza per domani sera. Tutti i giornali prevedono l'assoluzione di Dreyfus.

Il Governo sarebbe certo della condanna.

ROMA 3 (N). Belcredi telegrafa alla *Tribuna*: Un personaggio politico che ho avuto ora l'opportunità di avvicinare, mi assicura che il Governo è certo della condanna, tanto che il ministro guardasigilli è già pronto a portare nel più breve tempo possibile la causa dinanzi alla Cassazione.

Una solenne dichiarazione della Germania a favore di Dreyfus.

BERLINO 8 (B). Il *Reichsanzeiger* scrive nella sua parte ufficiale: Siamo autorizzati a ripetere le seguenti dichiarazioni che, pur osservando il riserbo impostogli dalla circostanza che si trattava d'una vertenza interna d'uno Stato straniero, il Governo imperiale ha già fatto altra volta a tutela del proprio decoro ed ottemperando alle leggi dell'umanità:

L'ambasciatore principe Münster, in seguito ad un ordine imperiale, dichiarò ripetutamente, nel dicembre 1894 e nel gennaio 1895 al ministro degli esteri Hanotaux, al presidente dei ministri Dupuy ed al presidente della repubblica Casimir Perier, che l'imperiale ambasciata in Francia non ebbe mai nè in via diretta nè in via indiretta relazioni di qualsiasi specie col capitano Dreyfus.

Il ministro Bülow fece il 24 gennaio 1898 in seno alla commissione al bilancio del Parlamento germanico la seguente dichiarazione:

„Dichiaro nel modo più assoluto che non esistettero giammai nè relazioni nè intelligenze di nessuna specie fra l'ex-capitano francese Dreyfus, che attualmente si trova all'Isola del Diavolo, ed un qualsiasi funzionario germanico".

Du Paty de Clam smentito da Forzinetti.

PARIGI 8 (N). Il maggiore Forzinetti, ex direttore delle carceri militari del Chèrche-Midi, ha diretto a du Paty de Clam una lettera nella quale dice: „Nel novembre 1897 in un articolo del „Figaro", articolo che destò alquanta impressione, dissi che voi volevate sorprendere Dreyfus nella sua cella, mentre dormiva, con una lampada a proiezione, allo scopo di sbalordirlo. Allora voi non avete smentito quanto io affermavo e non avete protestato nemmeno dinanzi alla Corte di cassazione contro le mie parole. Ora, io non sono disposto a permettervi il tentativo di riabilitarvi, un po' in ritardo, che voi state facendo, col confutare le mie asserzioni. Osservo poi che voi non avete avuto il coraggio di assumervi ora, dinanzi al Consiglio di guerra e alla presenza della vostra vittima, tutta la responsabilità delle vostre azioni".

Lo stato di Dreyfus.

COLONIA 8 (N). La *Kölnische Zeitung* ha da Rennes che in questi ultimi giorni alla fine d'ogni udienza, Dreyfus cade in uno stato compassionevole. Questa prostrazione è dovuta alla continua agitazione e alla immane fatica mentale ch'egli deve fare per seguire tutte le fasi di questo spaventevole affare. Da qualche giorno poi non è quasi capace di prendere alimenti di qualsiasi specie.

Un articolo dell'„Avanti".

ROMA 8 (N). L'*Avanti* in un articolo intitolato l'*Europa al bivio* dice: Che la sentenza di Rennes porti all'assoluzione o alla condanna, essa non chiuderà nè definirà nulla. Che Dreyfus esca libero o debba accingersi a risalire il calvario, non ristarà per questo la società francese dal camminare l'erta dolorosa del calvario che le fatalità storiche la condannarono a salire fino alla vetta. Assolto Dreyfus, il militarismo non abbandonerà certo la lotta.

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Il conflitto anglo transvaaliano. LONDRA 8 (B). Il *Times* ha da Johannesburg in data 6: Si è ormai perduta ogni speranza che il conflitto con l'Inghilterra possa avere una soluzione pacifica.

Lo *Star* annuncia che la scorsa notte è partito da Pretoria un treno militare con cannoni e con artiglieri, diretto al confine verso Port Natal.

I giornali dicono che nel caso che la guerra col Transvaal fosse inevitabile, l'Inghilterra potrebbe inviare nell'Africa australe sei reggimenti di cavalleria e ventiquattro battaglioni di fanteria, a rinforzo delle truppe che già si trovano laggiù.

LONDRA 8 (N). In attesa dell'odierno Consiglio dei ministri, in cui si deciderà della pace o della guerra, tutti i giornali, eccettuato il *Daily Chronicle*, prendono posizione a favore di un'azione energica, forse sperando di influire sulle decisioni del Consiglio.

Il *Times* dice che è venuta l'ora di sciogliere una buona volta questa eterna questione del Transvaal. Esprime il parere che l'Inghilterra dovrebbe pretendere il riconoscimento della propria assoluta sovranità sul Transvaal.

Se, come si crede, queste parole del *Times* rispecchiano la corrente dominante nel gabinetto, allora si può considerare la guerra inevitabile.

LONDRA 8 (N). La seduta del Consiglio di gabinetto, nella quale si discusse la questione del Transvaal, durò tre ore. Vi intervennero tutti i ministri.

Il palazzo della presidenza dei ministri era attorniato da una grande moltitudine. Le deliberazioni prese dai ministri sono tenute segrete.

Le feste di Torino - La grande rivista. TORINO 8 (N). La città è imbandierata e festante. Regna vivissima animazione. La via Roma, il corso e la piazza Vittorio Emanuele, sono splendidamente decorate. Il re è uscito dalla reggia alle ore 8, accompagnato dal duca Tommaso, dal ministro Mirri, dal generale Leone Pelloux, dagli ufficiali esteri e seguito dal brillante e numeroso stato maggiore.

Il re passò in rivista le truppe schierate lungo i viali, quindi si avviò alla piazza d'armi, per assistere allo sfilamento. Il tempo è coperto.

Sono arrivati i ministri Visconti-Venosta, Lacava, Baccelli e Bettòlo.

TORINO 8 (N). Alle ore 7.45 cominciò lo schieramento delle truppe del secondo corpo in piazza d'armi, mentre quelle del primo corpo si schierarono nelle vie che vi conducono. Alle 8, le quattro linee, in piazza d'armi erano già formate, e i palchi andavano affollandosi. Alle ore 8.30 giunse nel palco reale la duchessa Elena, alle 8.45 la principessa Laetitia e poi subito la regina e la duchessa di Genova. Nel palco reale si trovavano Saracco, Ferraris, Baccelli, Lacava, Di San Giuliano, Finali, Boselli e Martini; poi giunse Pelloux.

Alle ore 9 il re entrò in piazza d'armi, e dopo aver percorso la fronte del primo corpo e della divisione di milizia mobile, passò sulla fronte delle quattro linee, impiegandovi circa 45 minuti. Accompagnavano il re il duca di Genova, il ministro Mirri, i generali Saletta, Ponzio Vaglia e Heusch, e gli ufficiali esteri.

Terminata la rivista cominciò lo sfilamento nell'ordine seguente: Leone Pelloux con la direzione delle manovre e i giudici di campo, le brigate Casale e Pistoia, il genio del secondo corpo, il sesto reggimento bersaglieri al passo di corsa, le brigate Cuneo e Re; due brigate della milizia mobile; i bersaglieri della milizia mobile; le brigate Modena e Como; il genio del primo corpo; il settimo reggimento bersaglieri, le brigate Reggio e Basilicata; tutte le brigate di artiglieria al comando del duca d'Aosta e poi i ciclisti, le batterie a cavallo, che sfilarono al galoppo; i sei reggimenti di cavalleria, pure al galoppo; il parco areostatico, al trotto. Vari reparti, specie i bersaglieri dell'esercito attivo e quelli di milizia mobile, nonchè i reggimenti che sfilano meglio, sono calorosamente applauditi. Scoppiano grandi acclamazioni al re, quando giunge, come quando giungendo e partendo, si avvicina al palco reale a salutare la regina.

Terminato lo sfilamento, uno dei due palloni eseguisce un'ascensione libera. Folla immensa ovunque, e grande entusiasmo.

A mezzogiorno la regina e le principesse e quindi il re e i principi coi loro seguiti rientrarono nella reggia attraversando i corsi e le vie, stipate dalla folla che acclama i reali.

In occasione della rivista, il Municipio ha distribuito a ciascuno dei 39656 soldati un pacco di sigari.

TORINO 8 (N). Il sindaco ha ricevuto solennemente al palazzo municipale le rappresentanze dei municipi italiani. Vi intervennero Pelloux, Boselli, Visconti-Venosta, Lacava, Bettòlo, Di San Giuliano, parecchi senatori e deputati, e le notabilità cittadine. Il ricevimento riuscì animatissimo.

ROMA 8 (N). I principi di Napoli sono qui giunti alle ore 7, e ripartirono alle 8 per Torino.

Menotti Garibaldi. VENEZIA 8 (N). Menotti Garibaldi giunse stamane. Alle nove scese all'Hôtel Daniel; alle 14 partì per Torino, per assistere all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele. Ritornerà domenica per riprendere la famiglia.

Thun in udienza. VIENNA 8 (N). Il presidente dei ministri, conte Thun, fu ricevuto oggi in lunga udienza dall'imperatore.

Uno dei cospiratori serbi impiccato. BELGRADO 8 (N). La scorsa notte, dopo le 10, la sentinella di guardia nelle carceri, ove si trovano rinchiusi gli arrestati per il preteso complotto contro l'ex re Milan, passando dinanzi la cella ove era stato rinchiuso l'ex prefetto Angelich, s'accorse che il prigioniero s'era impiccato.

Da fonte ufficiale si dice che l'Angelich era gravemente compromesso, essendo stato denunziato dallo stesso Knezevich, e perchè l'autorità, nelle perquisizioni fattegli, gli avrebbe trovato delle lettere molto compromettenti.

Egli era accusato d'aver instigato il Knezevich a commettere l'attentato contro il re Milan e di aver agito a favore del principe Karageorgevich.

BELGRADO 8 (B). L'ex prefetto di Sabatz, Angelich, il quale era gravemente compromesso nel complotto contro l'ex re Milan ed accusato di alto tradimento, si è impiccato questa notte nella sua cella. L'Angelich lasciò una lettera per suo fratello ed una per la sua consorte, nelle quali dice d'essersi deciso a tale passo, per evitare la vergogna d'una condanna e per assicurare la pensione a sua moglie.

L'incrociatore „Francesco Ferruccio". ROMA 8 (N). Il ministro Bettòlo diede già disposizioni per l'impostazione nel cantiere di Venezia dell'incrociatore *Francesco Ferruccio*. L'ufficio tecnico diede parere favorevole.

Per la manomissione delle urne. ROMA 8 (N). Essendo tornati da Reggio d'Emilia e da Catania, dove erano stati mandati per notifica a Prampolini e a De Felice, gli originali degli atti della requisitoria del procuratore generale, nel processo per la manomissione delle urne, gli atti vennero depositati alla cancelleria della sezione d'accusa. Qui gli atti del processo debbono restare otto giorni almeno; trascorso questo termine la sezione si adunerà per sentire il rapporto del procuratore generale e deliberare quindi a porte chiuse, entro tre giorni dopo tale rapporto. La sezione d'accusa di Roma è composta del presidente Caprino e dei consiglieri Peroni e De Francesco. Durante gli otto giorni in cui gli atti restano depositati, gli imputati possono presentare memorie in loro difesa. Ciò che, a quanto mi consta, faranno gli imputati.

Il trattato italo-montenegrino. ROMA 8 (N). Furono già aperte trattative fra l'Italia e il Montenegro per rinnovare il trattato commerciale, che offra miglior trattamento agli scambi fra i due paesi.

Minaccia di nuovi tumulti a Brusselles. BRUSSELLES 8 (N). Oggi fu pubblicato il manifesto del Consiglio generale del partito operaio; in esso si respinge la riforma elettorale clericale e si minaccia la lotta ad oltranza se il Governo non accorderà il suffragio universale eguale.

Se il Consiglio generale provocherà disordini nelle vie, sarà inevitabile lo spargimento di sangue. Il Governo prende vaste misure militari. Finchè durerà la discussione della proposta relativa alla riforma elettorale, tutti gli accessi alla Camera saranno occupati militarmente. La guardia addetta al Parlamento sarà rinforzata.

Per sottrazione di documenti. ROMA 8 (N). La causa contro il deputato Nofri e l'impiegato Ricchetto, per la sottrazione di alcuni documenti d'ufficio pubblicati dall'*Avanti*, si discuterà il 13 corr. dinanzi alla prima sezione del Tribunale di Roma.

Una destituzione smentita. PARIGI 8 (B). L'agenzia *Havas* smentisce in modo formale la voce che l'ambasciatore francese a Vienna, marchese Reverseaux, sia stato destituito.

L'esercito coloniale italiano. ROMA 8 (N). L'on. Martini tornerà a Roma subito dopo le feste di Torino per stabilire insieme a Mirri l'organico dell'esercito coloniale. Il progetto formulato da Martini dovrà essere approvato dal Consiglio dei ministri.

La peste. ALESSANDRIA 8 (B). Da 13 giorni non si è constatato alcun caso di peste. Si crede che l'epidemia sia cessata.

H. Wachenhusen — 7)

IL GOLGOTA DI UN CUORE

ROMANZO

Versione dal tedesco di IRMA RIOS

E' dunque a mia madre che io devo tutto, ma forse anche la mia sventura, perchè ella mi ha educata con intendimenti veramente femminili, sviluppando eccessivamente la sensibilità dell'anima, e preservandomi da quell'esistenza leggera e superficiale, che molte volte getta la donna nelle braccia di un materialismo idealizzato, e le fa sembrare triste e monotona la vita, se questa non è adorna di quei beni, che in sostanza hanno un valore assolutamente effimere.

CAPITOLO III.

Avevo appunto compiuto il mio diciasettesimo anno, quando una caduta da cavallo durante una caccia al cinghiale, pose termine all'esistenza tanto agitata e rumorosa di mio padre. Morì compianto dalla società, che si era in certo modo sempre raggruppata intorno a lui, come gli astri minori attorno alla loro stella fissa, ma anche molto criticato, come sempre accade riguardo a quelli che durante la loro vita hanno continuamente pensato a far diversamente degli altri.

Nel turbinio delle feste e dei passatempi [illegible] ha avuto agio di accorgersi [illegible] debolezze, dei loro difetti, che vengono a galla, quando per la loro scomparsa dalla scena del mondo, sopraggiunge la noia nei superstiti.

Io ero già in età da giudicare tutte queste insignificanti comparse, che avevano fatto tanto chiasso intorno all'eroe, battendo coraggiosamente sul loro scudi ed immaginandosi di rappresentare una parte importante, mentre, improvvisamente scomparsa la grande figura del primo attore, ritornano al loro vero posto.

Appena la metà di loro adempì al mesto dovere di rendere l'estremo tributo di stima e d'affetto al defunto, accompagnandone la salma all'ultima dimora, e questa metà si componeva precisamente di quelli che mio padre aveva meno apprezzati.

Un morto è tanto più morto, quanto più rumore ha fatto mentre era vivo.

Per alcuni giorni egli offre il tema ai discorsi di tutti, poi... *parce sepulto*, non ci si pensa più. La sua mancanza è sentita unicamente da quei cuori egoisti, nei quali ha lasciato un vuoto, e soltanto finchè questo vuoto un altro non è venuto a colmarlo.

Nel nostro castello si fece un gran silenzio, dopo che la pietra sepolcrale ricadde sulla salma dell'estinto nella tomba di famiglia.

Ci pareva d'essere come smarrite in quella dimora principesca, dove tutto rammentava la passione di mio padre per la vita allegra, la sua ospitalità [illegible] gnore, e la generosità con la quale profondeva le sue ricchezze per gli altri.

Le sontuose sale, addobbate con un lusso favoloso, il magnifico parco, creato per darvi delle grandiose feste campestri, la piccola flottiglia destinata alle *Regate* sul lago, il bersaglio, la stupenda scuderia con le sue mangiatoie di marmo ed i suoi cavalli di gran prezzo, i cacciatori, le mute di cani, il numeroso stuolo dei *lacchè*, con le loro livree bordate d'oro, gli equipaggi da corse, da caccia, da passeggio, tutte queste cose, animate o no, sembrava che portassero il lutto del defunto. Ma in pari tempo pareva che si rivolgessero l'egoistica domanda: Adesso che sarà di noi?

Allorquando tornammo dai funerali, eravamo così abbattute, così stanche della vita, che quasi desideravamo di essere presso il morto.

Un lugubre silenzio regnava nella corte d'onore, circondata da splendide serre, ove appunto gli aranci cominciavano a fiorire. La servitù, vestita a lutto, si aggirava qua e là, tetra e taciturna. Solo il cavallo favorito del babbo, un arabo puro sangue, si mostrava recalcitrante a tornare in scuderia, e nitrendo forte chiamava il suo padrone, che aveva accompagnato poco prima all'estremo riposo.

Gettando indietro il lungo velo nero che le ricopriva il capo, mia madre, pallida [illegible] mi strinse fra le sue braccia non appena rientrammo nel nostro appartamento. Tenne a lungo la mia mano stretta nella sua, fredda come quella di un cadavere; non parlava, e solo di tratto in tratto era scossa da un tremito convulso.

In quel tristissimo e doloroso momento ci sembrava di essere due orfane, che avevano perduto il loro sostegno, il loro protettore.

Sentii al cuore come una puntura dolorosa, quando il mio sguardo, mentre cingevo amorosamente col braccio la mamma piangente, cadde per caso sull'uscio della stanza, rimasto aperto, e che lasciava scorgere una lunga fila di magnifiche sale.

Tutto quello splendore, tutto quel lusso, mi pareva un insulto, uno scherno allo stato di prostrazione in cui ci trovavamo. Mi aspettavo di vedere improvvisamente scomparire tutto, come era scomparso *lui*, che aveva arredato con la sua intelligenza ed il suo squisito gusto tutti quei ricchi e vasti ambienti.

Quei quadri stupendi, appesi alle pareti, erano capolavori scelti da lui, quei vasi, quelle urne, i pavimenti e le tavole di mosaico, le statue, i bronzi, gli stipi, le *console* e tutti quei ninnoli sparsi qua e là, che sembrano bazzecole e costituiscono invece un insieme elegantissimo, egli li aveva acquistati con molta fatica e grandi spese, a Roma, a Firenze, a Parigi, a Madrid. Ma tutta quella magnificenza aveva perduto il suo splendore, adesso che la sua figura imponente non era più lì per dare anima anche alle cose inanimate, che parevano unicamente destinate a servirgli di degna cornice.

La morte del marito aveva profondamente scosso e turbato l'anima di mia madre. Per quella donna così sensibile e delicata, era diventato un bisogno di appoggiarsi, di stringersi a quell'uomo forte e maestoso, benchè nei rari istanti di tregua che le concedeva la mania dei ricevimenti e delle feste, amasse ritirarsi nel suo piccolo mondo, ove le era dato di abbandonarsi alle sue inclinazioni, e nel quale si sentiva doppiamente felice, perchè poteva vivere per se stessa e dedicarsi a sua figlia.

Ma forse, senza avvedersene, quell'esistenza così piena di movimento e di frastuono, quella società, quegli ospiti che quasi sempre la circondavano, erano diventati per lei un'abitudine, una necessità. Siccome poi mio padre le risparmiava tutti quei fastidi che derivano dai preparativi di una festa, ed organizzava tutto lui, coadiuvato da un numeroso stuolo di impiegati, operai e domestici, così mia madre non aveva mai provato quelle mille piccole noie che in simili casi deve sopportare una padrona di casa.

Quella vita chiassosa e variata, animata dalla costante allegria degli ospiti, cominciava in primavera e finiva col cadere delle ultime foglie. Non appena l'ultimo invitato aveva lasciato il castello, si facevano i bauli e si andava a passare l'inverno in qualche grande capitale europea.

Mia madre, rimasta sempre un bellissima donna sino alla morte del marito, era l'anima della società, la regina, la fata che la dominava.

Ed adesso improvvisamente tutto si era fatto triste e silenzioso intorno a lei. Non solo il dolore per la perdita del defunto, ma anche il lugubre vuoto che la circondava in quel gran castello, dove ogni oggetto le rammentava il caro estinto, contribuiva ad accasciarla maggiormente. Non avendo altri parenti all'infuori di una vecchia zia, fastidiosa e malaticcia, la sua mente, avida di consolazione e di appoggio, ricorreva necessariamente al figlio, che doveva ormai essere il suo naturale protettore. Ma con spavento il pensiero rifuggiva da una confessione che offendeva profondamente il suo cuore di madre.

Purtroppo era avvenuto ciò che disgraziatamente non poteva mancare. L'eccessiva debolezza di mio padre per Ermanno, non solo aveva lasciato svilupparsi senza freno quel carattere violento ed indomito, ma gli aveva dato una fierezza tale, da non sopportare il minimo ostacolo che si frapponesse alla sua volontà.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

La regata. Con un mare favorevolissimo, quale da parecchi anni non si era avuto, seguì ieri mattina, presso la riviera di Barcola, l'ormai tradizionale festa nautica, la XV organizzata dalla nostra Società delle Regate. Trasportata di nuovo alle prime ore del mattino, la festa ha guadagnato forse qualche cosa nella purezza del suo carattere sportivo, ma certo ha perduto molto dello splendore che le veniva dal gaio e rumoroso concorso della folla.

L'affluenza degli spettatori fu senza dubbio notevole anche ieri, se si tien conto dell'ora mattutina, ma non è certo paragonabile a quella degli anni nei quali la regata si teneva nelle ore pomeridiane, e si può dire che mezza Trieste accorresse ad ammirare ed applaudire la bravura dei canottieri ospiti e concittadini.

L'esito sportivo della regata di ieri fu ottimo: si ebbero gare pure interessanti e furono stabiliti dei *records* veramente degni di nota. Ricordiamo qui che la percorrenza era di M. 1500 in linea retta per tutte le corse.

Alla prima corsa: *Yole di mare, juniores*, premio del presidente della Società sig. Giovanni Giorguli, parteciparono un equipaggio del *Barion* ed uno della *Ginnastica*. L'equipaggio dell'*Esperia*, causa un contrattempo, giunse allo *start* dopo il segnale di partenza. La corsa fu brillantemente guadagnata dal *Barion* che arrivò in 6' 1/2; la *Ginnastica* impiegò 6'26". L'armo vincitore si componeva dei signori G. Caccavallo, Gius. Nacci, N. Colamussi, Vitt. Narducci e Gius. Dinna *timoniere*.

Seguì il „Campionato dell'Adriatico", al quale parteciparono gli *skiffisti* rag. Giovanni De Col, del *Lario* di Como, conte Luigi Moroni del *Remo* di Roma, vincitore l'anno scorso del campionato, Giuseppe Gregorich, dell'*Esperia* di Trieste, e Gino Marcon, della *Bucintoro* di Venezia.

La lotta fu vivissima fin da principio e l'esito parve incerto per lungo tratto. Ma negli ultimi 500 metri il De Col, che evidentemente fin allora si era risparmiato ed era freschissimo, dimostrò la sua superiorità spiegando una voga splendida per slancio e stile e arrivò primo fra vive acclamazioni in 6'.19"; secondo il conte Moroni in 6'49"; ottimo terzo il Marcon in 6'51".

La corsa interna dell'„Unione Ginnastica", che figurava a questo punto nel programma, cadde per la forzata assenza di un canottiere, che fu arrestato durante la dimostrazione per Garibaldi.

Segue l'importante corsa in *outrigger* per il premio Currò, alla quale partecipano un equipaggio della *Bucintoro*, che l'ha vinto nei due anni precedenti, uno del *Lario* di Como ed uno della *Ginnastica*. Anche quest'anno i bravissimi canottieri della *Bucintoro* riportano una segnalata vittoria, giungendo primi con notevole vantaggio in 5'27"1/5; lotta accanita per il secondo posto fra il *Lario* e la *Ginnastica*, risoltasi con vantaggio del *Lario*, che arriva in 5'.44"; *Ginnastica* in 5'.49". Notiamo per incidenza che i canottieri del *Lario* correvano con un *outrigger* dell'*Esperia* non essendo giunto qui in tempo quello di loro proprietà, col quale hanno conseguito parecchie vittorie. L'armo vincitore si componeva dei signori Ing. A. Bortolato, Ant. Bortolato, Tito Bortolato, Ugo Chiozzotto ed Egidio Meneghetti *timoniere*. Così il premio Currò rimane definitivamente aggiudicato alla Società Bucintoro di Venezia.

La quarta corsa, premio dell'Unione Ginnastica per canottieri novelli, è un *walkower* della *yole* della *Ginnastica*, montata dai signori Oscarre Suban, Felice Vidusso, Giuseppe Ianizeg, Giovanni Catterinuzzi ed E. Rascovich *timoniere*, i quali compinse il tragitto in 6'14".

Segue una gara interna fra due *outrigger* dell'„Unione Ginnastica". Arriva primo in 5'.58"1/5 il *Cariddi*, montato dai signori Carlo Ongaro, Guglielmo Lang, Alberi Bonperat, Umberto Ongaro e Giusto Grullich *timoniere*.

L'ultima corsa, premio della Società filarmonico-drammatica, in *yole* di mare, è la più interessante della giornata e raccoglie quattro partenti: *Barion*, *Bucintoro*, *Esperia* e *Ginnastica*. La gara è molto vivace, specialmente fra *Barion* e *Bucintoro*; poi si disegna nettamente il vantaggio del primo che si dimostra perfettamente allenato in *yole*, spiegando un bellissimo accordo. Ottima pure la voga dei canottieri della *Bucintoro*, i quali però hanno mostrato di trovarsi più affiatati coll'*outrigger*. Arriva primo il *Barion* in 5'.16"3/5; secondo *Bucintoro* in 5'25"4/5; terzo *Ginnastica* in 5'.38"4/5. Come si vede, tutti *records* magnifici. L'armo vincitore si componeva dei signori Paolo Dinna, Gius. Nacci, Gaet. Caccavallo, Vittorio Narducci e Gius. Dinna *timoniere*.

Grandi applausi ai bravissimi baresi, che hanno incominciato e finito la giornata con due splendide vittorie.

* * *

Come è noto iersera doveva seguire sulla terrazza dell'„Excelsior" la distribuzione dei premi ai vincitori, e la banda dell'„Unione Ginnastica" avrebbe dovuto rallegrare coi suoi concenti la modesta ma simpatica cerimonia, dopo aver percorso a piedi, sonando, il tragitto da Trieste a Barcola, dando poi un concerto alla riva, presso il giardino della villa.

Nulla di tutto ciò potè essere effettuato, in seguito a divieto dell'autorità, espresso nel decreto seguente, che fu intimato al signor Giovanni Giorguli:

Alla
Spettabile Direzione della Società delle Regate
Trieste.

In relazione all'intimazione 4 corrente N. 2425, riflettente la distribuzione dei premi della regata ideata per questa sera;

visto, che in seguito alla fermentazione cagionata nella popolazione dagli avvenimenti degli ultimi giorni potrebbero nascere degli incidenti, atti a mettere a repentaglio l'ordine e la sicurezza pubblica;

visto il disposto § 6 della legge 15 novembre 1867 B. L. I. N. 135;

trovo di revocare la concessione impartita con decreto 5 corr. N. 699 e di proibire quindi tanto la pubblica distribuzione dei premi e delle medaglie della regata, quanto il concerto della banda dell'Unione Ginnastica, che dovrebbero aver luogo questa sera dalle 8 alle 9 e mezzo pom., nel „Ristoratore Excelsior" rispettivamente sulla piazza di Barcola.

Contro questa decisione è libero il ricorso alla Presidenza dell'i. r. Luogotenenza entro 8 giorni p. d. i. per il tramite dello scrivente. *dott. Fabrizi.*

Analogo decreto fu intimato alla Direzione dell'Unione Ginnastica, in rapporto alla passeggiata della banda sociale.

* * *

I due decreti furono intimati verso l'una pomeridiana, sì che, essendo ieri giorno festivo, la notizia della proibizione non potè essere pubblicata che da un solo giornale e non ebbe quindi tutta quella diffusione che sarebbe stata necessaria. Perciò iersera circa ventimila persone affluirono a Barcola, credendo di assistere all'arrivo della banda dell'Unione Ginnastica e di gustarne il concerto, ma non trovarono nè l'una nè l'altra cosa.

Per compensarsi della delusione, la folla invase tutte le trattorie del villaggio, ove compì una vera distruzione di bevande e ... Il salone dell'„Excelsior" era ... seppe...

Verso le 10, mentre già si pensava al ritorno, incominciarono le prime avvisaglie del furioso acquazzone, che poi alle 10 e tre quarti si rovesciò sulla città. Allora fu un vero assalto ai carrozzoni del tram, che diede origine a vivaci contrasti e perfino a collutazioni. Per fortuna nulla di grave.

Alcuni possidenti di Barcola, fedeli al programma stabilito, avevano illuminato le loro ville.

Una lettera del generale Dal Verme. Il generale on. Luchino Dal Verme ci scrive la seguente:

Milano 7 settembre 1899

Egregio signor Direttore

Fu sorpresa dolorosa la mia nel vedere che il diffuso giornale „Il Piccolo" ha dato ad alcune mie parole di un recente articolo sulla „Nuova Antologia" un significato che non era nelle mie intenzioni.

Ricevo appena oggi il N. del 3 settembre e rispondo subito: Sì, sono stato più volte nella bella e simpatica città di Trieste; ed aggiungo subito che non mi pare di aver meritato gli aspri rimproveri del giornale, perchè ho detto che nelle vie di Trieste ho incontrato tanti contadini slavi che non ho invece veduti a Fiume, e perchè ho aggiunto che a Fiume ho udito parlare dovunque e da tutti italiano. E' naturale che a Trieste, dove vi è una molto maggiore popolazione e tanti funzionari tedeschi con le loro famiglie, non si possa dire altrettanto.

Io poi non ho mai detto in veruna maniera che a Trieste le denominazioni delle piazze e delle vie sieno scritte in tedesco, come si potrebbe supporre leggendo la severa critica del „Piccolo." Io ho soltanto notato che a Fiume non solo le denominazioni delle vie e delle piazze sono scritte in italiano, ma lo sono pure tutte quante le insegne dei negozi e dei magazzini; ciò che non parmi si verifichi sempre a Trieste.

Il solo punto in cui „Il Piccolo" ha ragione, è quello che si riferisce all'obbligatorietà della lingua tedesca nelle scuole elementari di Trento e di Trieste. Ho avuto torto di credere a ripetute assicurazioni al riguardo di persona degna di fede e competente, il che mi induce a ritenere che o egli non siasi spiegato bene o io abbia inteso male.

In ogni modo rimarrà sempre vero ciò che io intendevo mettere in rilievo; e cioè che non solamente del Governo della Cisleitania noi Italiani dobbiamo lagnarci perchè vuol soffocare la lingua italiana nei suoi sudditi italiani, ma altresì e più ancora, per le ragioni accennate nel mio articolo, dobbiamo lagnarci del Governo ungherese, che fa per lo meno altrettanto.

Se Ella, egregio signor Direttore, volesse dar posto nel reputato suo giornale a queste mie schiette spiegazioni, gliene sarei vivamente grato.

Suo dev.mo
L. Dal Verme

*

Pubblichiamo di buon grado la lettera dell'egregio generale, cui non abbiamo bisogno di assicurare che noi stessi sentiamo la dolorosa sorpresa che deve avergli recato il nostro appunto.

L'on. Dal Verme non si era reso conto, prima, dell'impressione che dovevano suscitare le osservazioni da lui fatte nella *Nuova Antologia*, senza l'indispensabile completamento che egli vi apporta ora nella lettera a noi diretta.

Per venirne perfettamente in chiaro, adesso, basta ch'egli confronti il suo articolo e la sua lettera. E riconoscerà che tra il notare che a Trieste, causa la presenza d'impiegati governativi d'altre nazionalità, si sentono parlare lingue diverse dalla italiana, e il mettere in evidenza il fatto, senza accennare in alcun modo alla sua causa, la differenza è grande.

Riconosciamo, dal canto nostro, che l'osservazione dell'egregio generale, relativa alle insegne, doveva intendersi limitata alle insegne di negozi e magazzini. Ma dobbiamo osservargli che, anche così ristretta, l'osservazione si palesa non approfondita, e per non essere approfondita, inesatta. Se l'on. Dal Verme avesse chiesto qualche informazione sulle insegne tedesche vedute, gli si sarebbe fatto notare che tali insegne non sono... insegne, ma semplicemente ragioni di ditte che hanno sede in paesi tedeschi e che quali ragioni di ditte commerciali sono intraducibili.

Quanto al trattamento fatto dal Governo austriaco alla lingua italiana nelle scuole, l'on. Dal Verme è ormai convinto che non potrebb'essere peggiore; non abbiamo quindi bisogno di trattenerci su quest'ultimo punto.

Ma non vogliamo chiudere senza far sapere all'on. Dal Verme che gli appunti come quelli mossi a lui, rammaricano assai più noi che coloro ai quali sono diretti. E' proprio con intenso dolore che scongiuriamo pubblicamente i nostri fratelli regnicoli, che si occupano di noi, di non accumulare, con informazioni attinte a non competente o a non pura fonte, materiale per i nostri avversari.

Visita all'Ospizio marino. L'Ospizio marino ebbe ieri la visita dell'arciduca Carlo Stefano, il quale, accompagnato dal dott. Escher, fu ricevuto dal presidente dott. Arturo Castiglioni e dai dottori Dolcetti e Ravasini. Lo stabilimento produsse in lui impressione favorevolissima; egli ne lodò tanto l'organizzazione quanto l'arredamento dei locali.

Nuptialia. La gentilissima signorina Edvige Kosmazt si unì ieri in matrimonio con l'egregio dott. Luigi Candotti.

Congratulazioni ed auguri.

Elargizioni varie. Alla Guardia medica pervennero, per onorare la memoria della signora Leopoldina Stalitz, dagli impiegati dei Magazzini generali, colleghi del marito dell'estinta, c. 64.

— La ditta Giacomo Eisner, per onorare la memoria del signor Giovanni Tüller, elargì c. 30, al fondo vedove ed orfani dell'Associazione di m. s. fra agenti di commercio e scritturali.

— All'Orfanotrofio S. Giuseppe pervennero dal signor Giovanni Debarbora, c. 10, per onorare la memoria del signor Paolo Solazzi.

L'esito finanziario d'un concerto. La Direzione del Coro cittadino ci prega di pubblicare il seguente resoconto finanziario del concerto da esso dato la sera del 15 luglio nel giardino sotto il castello, a vantaggio del fondo per l'Università di Trieste:

Incassate per viglietti d'ingresso corone 460.20.

Spese: per l'istanza cor. 2, per competenze all'autorità cor. 28, per la banda corone 100, orchestra per ballo corone 20, fuochi artificiali corone 60, spese di tipografia cor. 98, per diramazione viglietti, 39 giorni a cor. 3, cor. 117, spese minute cor. 14.60. Assieme cor. 439.60.

Risulta quindi che l'utile netto di quella festa si limitò a cor. 20.60.

Convegni sociali. Numeroso pubblico assistette iersera al trattenimento variato offerto ai soci del Club Famigliare, con la cooperazione di tutte le Sezioni sociali. Lo scelto programma, composto di sei numeri di canto, fu molto gustato dall'uditorio, che applaudì tutti gli esecutori e domandò vari *bis*.

Da ultimo fu dato un brillantissimo scherzo comico che fece sbellicare dalle risa gli intervenuti.

In chiusa ci furono i soliti quattro salti. Al piano sedeva il maestro Giorgio Forte, che accompagnò egregiamente i pezzi di canto.

Movimento nel porto. Arrivarono ieri nel nostro porto: i piroscafi del Lloyd „Amphitrite" da Costantinopoli e Brindisi con 43 passeggeri, „Metcovich" da Metcovich e scali con 56 passeggeri; i piroscafi italiani „Dauno" da Valona e Fiume con 2 passeggeri, „Solunto" da Palermo con 4 passeggeri, il brigantino „Zelinda" da Molfetta, il loogber „Sarina" da Porto Empedocle, lo scooner „Sebastiano I." da Molfetta; i piroscafi a. u. „Vis" da Curzola e scali con 19 passeggeri, „Biokovo" da Metcovich con 10 passeggeri, „Dalmazia" da Fiume con 10 passeggeri; e lo scooner greco „Zoodokopia" da Zea.

Incendio. Ieri sera, alle 8 e mezzo, alcune persone che passavano per la via S. Maurizio videro che da una finestra della casa N. 15 usciva del fumo. Un ragazzo corse ad avvertire l'appostamento principale dei vigili, e questi accorsero subito al luogo indicato, dove trovarono che in una camera dell'appartamento occupato dalla famiglia Rovere il fuoco si era appreso ad un letto che andò distrutto. Dopo circa un'ora di lavoro, il fuoco era completamente estinto.

Disgraziato accidente. - Un bimbo tra le fiamme. Ieri, alle 5 e mezzo pom., alcuni fanciulletti, abitanti nella casa N. 497 di Guardiella, essendo venuti in possesso di una scatola di fiammiferi, si divertivano ad accenderli, lanciandoli in aria. Disgraziatamente, uno dei fiammiferi accesi investì nei panni il piccino Giuseppe Gomisel, d'anni 3, e in un attimo le fiamme gli divamparono intorno. Le grida dei bambini attrassero l'attenzione dei parenti, che poterono soffocare le fiamme. Il povero piccino riportò alcune non lievi ustioni di secondo grado al torace, alla schiena e al braccio sinistro.

Dalla Stazione di soccorso si recò colà il medico che prestò al piccino le cure del caso.

Una vecchia atterrata da un cavallo. Ieri mattina, alle 7 e mezzo, l'agricoltore Giuseppe Coren da Gorizia, era da poco giunto a Trieste, guidando una sua carrettella tirata da un cavallo, quando, giunto in via Molin piccolo, urtò una povera vecchia che cadde fra le zampe del cavallo. La poverotta rialzata e siccome era ferita al capo, una guardia la accompagnò con una vettura alla Stazione centrale di soccorso, dove le furono riscontrate alcune contusioni alquanto gravi al costato sinistro ed una ferita al capo, percui, ottenute le cure più urgenti, fu accompagnata all'ospedale. Ella è certa Giovanna Mitzerdorfer, d'anni 62, abitante in via Erta N. 12.

Ubbriaco caduto in mare. Ieri mattina, alle 5 e mezzo, un uomo camminava zigzagando lungo la riva del Canale, quando perduto quel poco d'equilibrio che gli restava cadde in mare. Benchè fosse pieno di alcool l'istinto della conservazione ebbe in lui il sopravvento. Egli si mise gridare disperatamente e alcuni marinai dei velieri ivi ormeggiati scesero in una barca e riuscirono in breve a trarre a salvamento il pericolante, il quale fu poi accompagnato alla Guardia medica.

Per imputazione di furto. Ieri venne tratta agli arresti Giovanna M., d'anni 28, prestaservizi, perchè accusata del furto di alcuni effetti per un valore complessivo di fior. 19.50, commesso tempo addietro a danno della signora Nicolina S., abitante in via Rossetti N. 5.

Usciti dall'ospedale. Dopo tre mesi di degenza in seguito alle gravi contusioni e fratture riportate, potè uscire ieri dal civico ospedale quella Maria Caffieri che vi era stata accolta il giorno 30 dello scorso mese di maggio.

★ Uscirono pure dallo stabilimento il tagliapietre Francesco Pertot, che il 21 dello scorso luglio in una cava a Nabresina, lavorando, aveva riportato una frattura al braccio destro, e la vecchierella Maria Borsatto, d'anni 67, che il 24 dello scorso luglio alla riva della Sanità era stata investita da un cavallo in fuga.

Percosse coniugali. Stanotte, poco dopo le 12, Sista Bevilacqua, d'anni 32, una assidua della cronaca minima, abitante in piazza della Barriera vecchia N. 2, essendo venuta a diverbio col proprio marito, fu da questo percossa in modo da riportarne una ferita lacera al capo. Una guardia di p. s. condusse il marito al vicino ispettorato e la moglie alla Guardia medica.

Durante il lavoro. Lo spazzolaio Venceslao Bragagnolo, d'anni 29, abitante in via Rigutti N. 19, ieri verso un'ora pom. lavorando si colpì accidentalmente con un ferro tagliente al polso destro e ne riportò una ferita di taglio.

Ottenne le debite cure alla Guardia medica.

Le gherminelle. Ieri mattina il signor Francesco F. fece parecchi acquisti di merci nel negozio di manifatture del signor Giovanni Kaucich, in via Malcanton e lasciò lì l'involto dicendo che avrebbe poi mandato qualcuno a ritirarlo. Poco dopo, infatti, un giovanotto si presentò dal signor Kaucich, dicendosi mandato dal signor F. Ma egli era invece un truffatore e quando il F. si presentò a ritirare la roba, accompagnato da un servo di piazza, si scoperse la gherminella. Il sig. Kaucich poi andò in traccia del giovanotto e incontratolo nei pressi del Ponte nuovo, lo fece arrestare da una guardia. Interrogato, fu identificato per Giovanni Hermatz, d'anni 27, giornaliero, da Marèsego. Egli fu tradotto in via Tigor.

Notizie meteorologiche. — Ieri: Temperatura ore 7 ant. 25.6, ore 2 pom. 27.9 C.° — Altezza barometrica ore 7 ant. 763.3 — Oggi: Alta marea 10.48 ant., 11.51 pom. Bassa marea 4.37 ant., 4.35 pom.

Ogni giorno una. Alla Corte di Assise.

L'imputato simula la pazzia furiosa durante l'udienza. Al momento della chiusura del dibattimento, si cava una scarpa e la scaglia contro il presidente.

E il presidente:

— Accusato, avete altro da aggiungere alla vostra follia?

Borse e Mercati

PARIGI 8. (Diretto-Urgente) Chiusa Rendita francese 3%, 100.62, Rendita italiana 5% 92.15, Rendita spagnuola esterna 60.65, Azioni Banca ottomana 566.—.

PARIGI 8. Chiusa. Ferrate austriache —.—, Lombarde 169.—, Rendita turca nuova 23.25, Cambio Londra 252.60, Egiziane 107.50, Rendita austriaca in oro 101.60, Rendita ungherese in oro 4% 100.05, Länderbank 508 —, Lotti turchi 121.80, Banca di Parigi 1038 Azioni Meridionali italiane —.—.

BERLINO 8. (Privato - Dopo Borsa). Disconto 191.25, Deut. Bank 203.75, Laura 237.12, Bochumer 161.12, Dortmunder 128.50, Gelsen 193.87, Harpener 190.62, Hibernia 209.40, Consolidation 36(—, Credit 234.50, Staatsbahn 140.50, Italiano 92.40, Meridionali 132.75, Mediterranee 102.—, Banca Russa —.—, Handels 165.87.

Caffè. AMBURGO 8. (Chiusa) Santos good average per settem. 26.50, per dicem. 27.—, per marzo 27.50, per maggio 28.—. danaro.

AMBURGO 8. Rio ordinario loco 26—28, reale loco 29—31, buono loco 32—34.

Stampato ... Redattore responsabile ... Trieste

Avvisi per il Piccolo di domani mattina, per quanto ci sia spazio disponibile, si ricevono fino alle 7 pom.

COMUNICATO.

In relazione all'articolo „Il giorno 18 agosto" comparso nel N. 72 del giornale *Il Popolo istriano*, la sottoscritta dichiara non essere vero che, colla passeggiata indicata nel succitato articolo, si impediva la circolazione ed il servizio nei locali di trattoria, osteria e caffetteria, poichè la cosidetta „Gänse-Marsch" che viene sempre eseguita da sottoufficiali in occasioni di festività, non diede mai adito a rimarco alcuno da parte dei rispettivi esercenti.

La passeggiata „uno ad uno" in questione dimostra una certa curiosità ed animazione, che punto lede la serietà cui si conviene osservare durante liete ricorrenze, ed inoltre simile uso vige non solo a Pola, ma in quasi tutte le città ove esistono guarnigioni militari.

Alle caste degli osti, trattori e caffettieri rincresce pertanto che il fatto sia stato pressocchè deplorato dal suddetto giornale, contrariamente all'intenzione dei veramente e direttamente interessati.

POLA, 7 Settembre 1899.

La Direzione del Consorzio dei trattori, osti, caffettieri, liquoristi ed albergatori.

Maria ved. Baronessa de Bresciani

dopo lunga e penosa malattia, cessò di vivere alle ore 4 pom., munita dei conforti religiosi.

Gli addolorati figli **Pietro** e **Giuseppe** e la sorella **Teresa ved. Miani**, unitamente alle nuore **Nicoletta** e **Luigia**, nonchè i nipoti, partecipano ai parenti, amici e conoscenti la dolorosa perdita.

Il trasporto delle care spoglie seguirà direttamente al Camposanto.

Trieste, 8 Settembre 1899.

Le sottoscritte, immerse nel più profondo dolore, partecipano ai parenti, amici e conoscenti il decesso della loro amata

ERSILIA BUTTI

d'anni 19,

avvenuto quest'oggi dopo lunghe sofferenze.

Il trasporto delle care spoglie mortali seguirà Domenica 10 corr., alle ore 3 pom. partendo il convoglio funebre dalla casa N. 1 di via Molino a vento.

Trieste, 8 Settembre 1899.

FAMIGLIE
Butti e Hinsenkamp.

Il presente annunzio serve di partecipazione diretta
Impresa CAPELLAN, Corso 47.

---

†

Antonietta Lucatelli
nata SPONZA

d'anni 20, spirò quest'oggi alle ore 6 antim., dopo breve, crudelissima malattia, munita dei conforti religiosi.

Affranti dal dolore, il marito **Carlo**, i figli **Maria, Carmela, Angelo**, i genitori **Bortolo** (assente), **Antonia**, il fratello **Domenico** (assente), la suocera **Teresa**, i cognati **Amalia Sponza** (assente), **Lucia Giuseppina** e **Carmelo Lucatelli**, partecipano la loro sciagura agli amici e conoscenti, anche a nome degli altri parenti.

Il trasporto delle care spoglie seguirà Domenica 10 corr., alle 9 ant., partendo il convoglio funebre dalla casa N. 7 di via Monfort.

Trieste, 8 Settembre 1899.

---

†

GIOVANNI TÜLLER
i. r. impiegato dello Stato i. p.

dopo lunga e penosa malattia, spirò oggi alle ore 8 antim., munito dei conforti religiosi.

La desolata FAMIGLIA partecipa tale dolorosa perdita agli altri congiunti, agli amici e conoscenti.

Il trasporto delle spoglie mortali seguirà direttamente al Camposanto.

TRIESTE, 8 Settembre 1899.

Si prega di essere dispensati dal ricevere visite di condoglianza e da un eventuale gentile invio di fiori.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Impresa ZIMOLO, Corso 41.

Ringraziamento

Le sottofirmate, compresse da viva gratitudine per le onoranze rese all'amato loro defunto

ODOARDO cav. BUJATTI

porgono sentite grazie alla rappresentanza municipale di Gradisca-Bruma, alle onorevoli Camera di Commercio, Deputazione di Borsa, Associazione Marittima, Direzione del Teatro Comunale, Impiegati della Camera di Commercio ed Industria di Trieste, nonchè alle spettabili Corporazioni e famiglie amiche ecc., che con l'intervento ai funebri ed il gentile invio di corone, vollero rendere estremo atto di omaggio al diletto loro estinto.

Di tante manifestazioni, profonda è e sarà la memoria nelle riconoscentissime

FAMIGLIE
BUIATTI-BRUSCHINA.

GRADISCA, 7 Settembre 1899.